ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) NUOVA **(ORE 14) ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno II Numero 4
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-[illegible]

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
5-6 Gennaio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. [illegible], 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 90. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 50. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. [illegible]. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Quattro ore di discorso Togliatti contro la paura del comunismo

"Non daremo pretesto a farci dichiarare fuorilegge, ma se i nostri nemici prenderanno iniziative reazionarie impugneremo, se necessario, le armi" - Il pericolo della guerra - Ammissioni sulla ripresa economica - Disprezzo per i partiti minori: "due sole forze stanno di fronte in Italia: via i fantocci dal campo della lotta!"

DAL NOSTRO INVIATO

Milano lunedì sera.

Il discorso di Togliatti è durato dodici minuti più di quello che aveva pronunciato il giorno dell'inaugurazione del V congresso del suo partito, nel gennaio 1946: esattamente quattro ore e mezzo.

Ha dedicato quasi per intero il suo discorso al compito difficile di dissipare i timori che in tanta parte della società italiana si nutrono circa i propositi che si attribuiscono al partito comunista: «I nostri programmi — ha ripetuto più e più volte — non sono di eversione, non intendiamo ricorrere all'azione diretta, non vogliamo dare pretesto a farci dichiarare fuorilegge».

L'assemblea dei delegati e il folto pubblico degli invitati seguivano con interesse e attenzione, senza dare però particolari segni di entusiasmo. Solo un momento di eccitazione si è potuto notare: quando Togliatti ha detto che «se i nemici del comunismo e della nuova democrazia prenderanno iniziative reazionarie i comunisti metteranno a frutto le esperienze compiute nel corso della lotta antifascista e antitedesca e useranno, se è necessario, quelle armi che tanti giovani comunisti hanno imparato ad adoperare».

Un altro applauso caloroso ha destato l'invito a rendere omaggio al partito comunista sovietico ed una imponente dimostrazione è stata provocata dall'annuncio, dato alla fine della seduta pomeridiana, che una missione del partito comunista sovietico è in viaggio per Milano. Allora tutti i presenti nel teatro si sono alzati in piedi lungamente acclamando, in un atto di omaggio che non è stato reso nemmeno a Gramsci il cui nome Togliatti ha ricordato con reverenza. Il pubblico stavolta ha difatti applaudito, ma non s'è alzato.

Sul piano economico l'oratore ha ammesso che notevoli passi in avanti sono stati compiuti nella riorganizzazione della nostra economia, pure sostenendo che sono dovuti essenzialmente al contributo delle classi lavoratrici. «L'aumento della produzione — egli ha detto — e quindi dei guadagni dei datori di lavoro non corrispondono all'aumento dei salari, nè questi all'aumentato livello del costo della vita: la ripresa economica non può quindi essere considerata se non in parte un elemento positivo».

Dopo avere attaccato il Governo «organizzato sotto la pressione delle forze reazionarie italiane e con l'intervento di forze straniere» e avere accennato ai recenti scioperi e alla «grave situazione dei disoccupati», Togliatti è passato a criticare il piano Marshall e ad esaminare i vari aspetti della situazione politica internazionale, segnalando il pericolo di una guerra che grava sui popoli dell'Europa e del mondo diviso in due blocchi.

«E' vero — egli ha detto — quello che affermano gli uomini di Stato americani sulla potenzialità economica del loro paese. Tutte le altre nazioni sono uscite dalla guerra economicamente indebolite, mentre gli Stati Uniti ne sono usciti invece con una posizione economica rafforzata. Ma accanto alla Russia sono quei popoli d'Europa che hanno potuto organizzare regimi di democrazia nuova.

E' la guerra imminente? Ciò dipende dai rapporti di forze che si stabiliranno fra coloro che lavorano per la guerra e coloro che lavorano per la pace: le forze della pace sono oggi più forti di quelle della guerra e la guerra potrà essere evitata purchè i popoli che lavorano per la pace non si lascino intimorire».

E a questo punto si è scagliato contro il Vaticano, «potenza internazionale che da un lato svolge una politica di pace e dall'altra non indugia a schierarsi con le potenze imperialistiche», e contro la politica degli americani in Grecia, rilevando come «l'obiettivo dell'imperialismo americano in Europa sarebbe quello di costituire un blocco di Stati cattolici per stabilire una minaccia permanente intorno ai paesi socialisti».

Per il resto, il discorso non ha dato motivo a osservazioni di particolare importanza.

Togliatti ha spiegato la funzione dei partiti politici italiani esclusivamente in rapporto al contrasto fra America e Russia. Per il leader del comunismo italiano, tutti i partiti che non servono gli interessi del blocco sovietico — e perciò anche i repubblicani e i socialisti di Saragat — sono da mettere tra i «nemici» della democrazia e da identificare praticamente con il partito democristiano.

Rilevato che i partiti minori sono oggi in crisi, che i liberali «hanno fatto un nuovo passo sulla via della disgregazione», e che «uguale sorte è toccata, in altre proporzioni, all'Uomo Qualunque», ha affermato che in sostanza solo due forze sono rimaste in lotta in Italia, quella che egli definisce sinistra popolare e destra reazionaria di ispirazione cattolica e americana: «tutto il resto non conta, una terza forza intermedia io non la vedo: fuori i fantocci dal campo della lotta!»

Ha detto poi che obiettivo del partito comunista è la creazione di una democrazia non più esclusivamente parlamentare quale è negli schemi della vecchia democrazia borghese prefascista. Ma sulle tipiche caratteristiche di questa nuova democrazia extraparlamentare ha preferito non soffermarsi.

Questa sua reticenza deve pertanto dare argomento a più ponderate e approfondite considerazioni.

Vittorio Gorresio

Telefoto da Gerusalemme

Giornata di sangue in Palestina. Soldati inglesi a caccia di terroristi nei loro covi subito dopo una furiosa battaglia fra arabi ed ebrei nei pressi di Tel Aviv. Quattro ore di lotta, 21 morti. (Telefoto)

In seconda pagina:
Oggi a Porta Nuova il treno dell'amicizia

In terza pagina:
Il viaggio di re Michele da Sinaja alla frontiera svizzera

L'ira dei monarchici contro i «traditori»

Vittima dello spionaggio l'ucciso del diretto 36?

In quarta pagina:
Le sorprese del campionato di calcio

In camicia bianca

Poche tracce di scapigliatura politica si notavano ieri in Togliatti, più che mai vigile - Il comunismo italiano cammina in questi giorni in punta di piedi

DAL NOSTRO INVIATO

Milano lunedì sera.

Il sesto congresso del partito comunista italiano ha messo l'accento morale sul ricordo del 1848. Non per nulla siamo ai primi giorni del 1948. Poco rosso e molto tricolore: a lasciar che giudichino gli occhi, si direbbe già chiusa la politica del Cominform.

Anche negli abiti dei congressisti e degl'invitati, ben poche tracce di quella che si potrebbe chiamare la scapigliatura politica dell'ultimo 800: grigia la cravatta di Togliatti, il quale indossa sotto l'abito blu una camicia bianca, e non accesi i colori delle cravatte della maggior parte dei dirigenti del partito. Rossi i fazzoletti dei partigiani di servizio nella sala e nell'atrio, qualche camicetta e qualche golf (Rita Montagnana si fa notare per il suo verde e Teresa Noce per il suo viola), alcune sciarpe, i nastri di quasi tutte le bambine venute a portar doni simbolici alla direzione del partito.

I delegati stranieri se ne stanno alla stessa sobrietà di colori.

Thorez, per esempio, veste in grigio scuro con una camicia che ha dell'azzurrino ed una cravatta in tono spento. Nemmeno i rappresentanti del comunismo dell'Europa orientale, tra i quali c'è pure la rustica figura esuberante del delegato bulgaro, rammentano l'ingenuo furore dei tribuni del popolo di 50 anni fa.

Si capisce subito che questo è un convegno di quadri e di capi, di tecnici della politica.

Un po' più di abbandono è consentito alle donne, specialmente nel canto: l'Inno di Mameli, la Marsigliese — in onore dei delegati francesi — l'Internazionale, Bandiera rossa, canzoni dei partigiani e stornelli polemici, fra i quali uno che ha il seguente ritornello: «Olè, olè, olè, olè, con De Gasperi non se magna». Lo intonano donne romane e altre donne lo adattano poi ad una diversa pronuncia.

C'era qualche cosa di cauto nel contegno di ognuno, un'ombra di quella circospezione di cui è maestro Togliatti, piccolo, raccolto, spesso curvo sulle sue mobili e lente mani, come in disparte e, con tutto ciò, più che mai vigile, più che mai padrone degli umori dei suoi compagni. Uno scatto di quest'uomo — che sorrideva spesso e nei momenti piuttosto vuoti voltava il giornale come si volta per caso una carta da gioco — un suo scatto avrebbe forse fatto venire i brividi.

Il comunismo italiano cammina in questi giorni in punta di piedi: su un filo di rasoio, è la frase fatta. A Milano ospita autorevoli compagni dell'occidente e dell'oriente.

Tanto più grande è l'eco della sua voce, tanto più grande la sua responsabilità.

A levante Markos raccoglie i suoi guerriglieri dopo la battaglia, a ponente «marines» americani rinforzano i reparti delle navi alla fonda nei porti italiani: il minimo movimento inconsulto può costituire una complicazione grave. Eppure bisogna muoversi e non aver l'aria di cedere, rendere anzi più vivace la propria attività all'inizio di una campagna elettorale impostata, volere o no, sul piano Marshall.

In circostanze simili, il congresso del partito comunista italiano rischia di avere, in ogni sua manifestazione, una risonanza internazionale.

Contano soprattutto le dichiarazioni di Togliatti, ma gli osservatori non mancheranno di dare un significato anche alle piccole variazioni del costume comunista. Perciò non c'è da stupire se, specialmente nella riunione inaugurale, prima che Togliatti indicasse la via che il partito intende seguire in un anno così impegnativo, si sia alternata di continuo la prudenza delle proposizioni politiche con la disinvoltura delle manifestazioni di festa.

Quattro operai in tuta, della Innocenti, hanno condotto sul palcoscenico la Lambretta offerta al partito. Un gruppo di bambini è venuto a scompigliare direzione, comitato centrale e segreteria. Un ragazzetto ha parlato al microfono. Togliatti ha tirato su e abbracciato una bimba in pellicciotto. Alcuni dei più temuti rivoluzionari d'Europa, incubo della borghesia, nel far ressa per vedere meglio, non potevano non sembrare parenti di scolari appena premiati.

Lo spettacolo era davvero tale da indurre le più ostinate tempre politiche a indulgere alla curiosità e a distrarsi: Togliatti e Thorez, Greppi e il ministro ungherese dell'Interno, Giorgio Amendola e i figli di Gramsci tornati dalla Russia, il vecchio Moffi dalla barba bianca, il capo dei comunisti inglesi, Basso e Giancarlo Pajetta, che furono insieme in carcere, perfino il rappresentante di uno dei partiti al governo, cioè il repubblicano Ottolenghi. Ogni lampo dei fotografi era una sorpresa; e subito dopo si additavano nuovi gruppi, si sentivano pronunziare nuovi nomi, gente usciva, agitando le braccia, dall'ombra, incontro ad altra gente.

Emilio Radius

Una "jeep esplosiva" nel cuore di Giaffa

Decine di vittime per la distruzione dell'Alto Commissariato arabo

GERUSALEMME, lun. sera.

Una «jeep», che era seguita da un altro autocarro militare, è penetrata a tutta velocità nella sede dell'Alto Commissariato Arabo per la Palestina in Giaffa. Individui che vestivano uniformi arabe hanno fatto proseguire la prima macchina verso gli uffici a pianterreno e saltando sulla seconda si sono diretti verso l'esterno a tutta gas. Un attimo dopo l'intero edificio è saltato.

Secondo i primi rapporti le vittime sono 14 morti, 20 feriti gravi e 70 leggeri. Inoltre 40 persone a quanto si dice risulterebbero disperse.

L'attentato è opera di ebrei, travestiti con le divise dei loro avversari.

Alla luce di torce per tutta la notte si è scavato fra le macerie, alla ricerca dei dispersi e dei morti, mentre una forte bufera ostacola i lavori.

Come se questo non bastasse anche a Gerusalemme si è avuto un attentato. E' stato fatto saltare l'albergo «Semiramis» dove hanno sede due organizzazioni giovanili arabe: la «Najada» e la «Futawah». L'edificio è crollato e si teme che altre venti persone siano rimaste sotto le macerie, e sei cadaveri sono già stati estratti. Fra i morti si trova anche il vice-console spagnolo, Manuel Allande Salazar.

Una prima bomba atomica sospesa sull'Europa

A Washington si pensa ai mezzi estremi e l'American Broadcasting Company ammonisce: "Se truppe russe entrassero in Grecia, l'Europa riceverebbe la sua prima bomba atomica" -- I fucilieri nel Mediterraneo trasbordano in mare aperto su unità della flotta degli Stati Uniti dirette a Taranto

WASHINGTON, lunedì sera.

Ieri sera dalle stazioni radio della rete della American Broadcasting Company, è stata fatta una dichiarazione di estrema gravità. Essa costituisce insieme un monito supremo e un elemento di straordinaria potenza chiarificatrice circa gli intendimenti degli Stati Uniti. La dichiarazione è stata fatta alla radio da Walter Winchell, autorevole giornalista della Confederazione, e più tardi ripresa, e diffusa nel mondo anche dall'Agenzia «Reuter».

Essa dice testualmente: «Se una parte anche minima dell'esercito russo entrasse in Grecia, l'Europa riceverebbe la sua prima bomba atomica».

Niente mezzi termini: una minaccia concreta e terrificante nella sua laconicità.

E' evidente che eventi di cui non è possibile valutare l'estensione stanno per maturare in Grecia.

Un nuovo distaccamento di fanteria di marina lascerà martedì gli Stati Uniti al fine di prendere servizio sulle navi da guerra americane costituenti la flotta del Mediterraneo.

Interrogato in proposito il Dipartimento della Marina si è rifiutato di precisare il numero degli uomini che comporrà il distaccamento, ma ha aggiunto che essi andranno a rafforzare l'equipaggio di una portaerei e di due incrociatori.

Si apprende intanto che domattina la portaerei «Midway» lascerà il porto di Napoli scortata da quattro incrociatori e da navi ausiliarie. In alto mare queste navi si incontreranno con le unità americane, a bordo delle quali si trovano i fanti di marina destinati ad essere imbarcati sulle navi che si trovano alle ancore nei porti italiani e greci.

Le operazioni di trasbordo avranno luogo in alto mare, dopo di che la «Midway» e le altre navi di scorta raggiungeranno la base di Taranto.

Il Dipartimento di Stato ha pubblicato oggi un documento di 25 mila parole nel quale compendia i risultati delle indagini compiute dal Comitato delle Nazioni Unite per i Balcani. Le indagini del Comitato concordano con le accuse degli Stati Uniti secondo cui i vicini settentrionali della Grecia forniscono le armi ai ribelli greci.

Il documento pubblicato dal Dipartimento di Stato afferma: «Il materiale in nostro possesso dimostra che l'assistenza straniera ai guerriglieri greci è continuata in scala considerevole anche durante il periodo in cui il problema greco veniva attentamente considerato dal Consiglio di Sicurezza. Risulta inoltre dalle indagini che l'Albania, la Bulgaria e la Jugoslavia hanno sempre rifiutato di cooperare in qualsiasi modo ai lavori svolti dal gruppo sussidiario delle Nazioni Unite».

Il nuovo documento è stato pubblicato come supplemento speciale al Bollettino del Dipartimento. I funzionari di questo hanno però dichiarato che la pubblicazione non deve essere qualificata come «Libro Bianco» ufficiale.

Poche e non tutte convincenti le informazioni militari che provengono da Atene.

Le forze governative operanti nella regione di Konitza continuano a ricevere rinforzi e ad allargare il cerchio creato attorno alla città dai partigiani di Markos. Questi occupano ancora le alture di Banovo e battono la zona con il tiro di nuove batterie di mortai.

Un comunicato dello stato maggiore della marina greca annuncia che a partire da domani verrà aperto il fuoco senza preavviso contro qualsiasi aereo che sorvolerà la base navale di Salamina.

Da parte sua, il ministro della Guerra ha denunciato che la Jugoslavia ha organizzato a Scoplie un centro di addestramento dei ribelli e che altri centri del genere esistono in Bulgaria.

I delegati britannico, americano e messicano, di ritorno da una ispezione al fronte, in un rapporto alle Nazioni Unite affermano che l'attuale offensiva è partita dal territorio albanese e che i guerriglieri hanno ricevuto e continuano a ricevere dall'Albania aiuti di ogni genere.

La Birmania da ieri indipendente

Rangoon, lunedì sera.

La Birmania da ieri è indipendente. Alle 4,20 precise del mattino, secondo quanto deciso dagli astrologhi buddisti che hanno voluto scegliere per la cerimonia il «momento migliore», la bandiera britannica è scesa lentamente dall'antenna posta sul tetto del Palazzo dell'Assemblea Costituente, ed al suo posto è salita la bandiera birmana, rossa e blu con cinque stelle. Le cerimonie inaugurali, iniziate alle prime luci dell'alba, sono continuate per tutta la giornata.

Crolla il palco di De Gaulle subito dopo il suo discorso

E' esclusa l'ipotesi d'un attentato - Nessuna conseguenza al generale, che votata la fiducia a Schuman ha reclamato nuove elezioni

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

Il generale De Gaulle è stato accolto a St. Etienne con quell'entusiasmo che era prevedibile e di cui avevamo già avuto un esempio l'anno scorso, quando prese la parola dinanzi a mezzo milione di parigini all'ippodromo di Vincennes.

Poco prima che egli arrivasse, alcune automobili provviste di altoparlanti avevano invitato la popolazione a correre ad acclamarlo. C'erano anche delegazioni giunte da altre città della Francia. Le fabbriche di automobili Reynault e Citroen erano rappresentate da 400 operai; gli arsenali di Tolone e di La Seyne da 300; Lilla aveva inviato 250 minatori...

In piedi, sull'automobile del prefetto, il generale ha percorso la strada che porta il suo nome fra due fitte ali di folla. Giunto al palazzo dell'Hotel de Ville, dove sono ancora visibili, dai vetri rotti e dai muri sforacchiati, le tracce delle recenti sommosse, De Gaulle ha ricevuto le delegazioni dei lavoratori che gli hanno offerto alcuni presenti; tra gli altri una croce di Lorena tessuta dai rappresentanti dell'industria tessile; una lampada da minatore con la scritta: «A Charles De Gaulle che ci fece luce durante le tenebre».

Dopo colazione egli ha pronunciato, dinanzi a una folla immensa, un discorso che il sindaco aveva presentato come un appello ai lavoratori «per una seconda liberazione».

«Parecchie esperienze successive — ha spiegato l'oratore — sono fallite, e oggi la stabilizzazione sarà possibile solo con mezzi molto duri e che diventerebbero anche più duri se si aspettasse ancora».

«E' ora — ha proseguito De Gaulle — che il popolo possa darsi, dopo nuove elezioni, dei poteri pubblici in accordo con la sua volontà, e quindi [illegible] capaci di condurre alla salvezza e al rinnovamento. E' ora che coloro i quali [illegible] di sottomettere la Francia alla rovina, per stabilirvi la loro dittatura per conto del [illegible], vedano sfuggire le possibilità fornite dal fallimento e dalla miseria. E' ora che lo Stato repubblicano sia ricostruito da capo a piedi come vuole fare il «Rassemblement du peuple français».

Il generale ha poi invitato [illegible] ad aumentare i loro sforzi per incrementare la produzione, poichè anche gli aiuti che vengono dall'estero, come quelli del piano Marshall, «bisognerà pagarli in qualche modo»; ed ha precisato che l'aumento della produzione dovrà essere ottenuto mediante la cooperazione attiva di tutti. L'oratore ha in seguito spiegato come si deve poter associare, secondo lui, gli operai alle diverse imprese, e come le rappresentanze delle associazioni dovrebbero poter essere incorporate nello Stato, dando loro dei seggi in un Consiglio della Repubblica accanto ai rappresentanti delle assemblee locali. E ha concluso con un appello e una nota di ottimismo: «Raggruppiamoci e ne usciremo fuori».

A questo punto un clamoroso incidente ha turbato la manifestazione: il generale e le personalità che lo circondavano erano appena scesi dalla piattaforma sulla quale De Gaulle aveva parlato, che l'intera impalcatura sprofondava. Almeno per il momento si esclude l'ipotesi di un attentato; le autorità locali propendono a ritenere che il crollo del palco sia stato determinato dalla pressione esercitata dalla folla nell'accalcarsi verso le uscite del recinto.

Quali ripercussioni avrà il discorso di St. Etienne sulla vita politica francese?

Prendendo ieri sera la parola in una riunione comunista, Jacques Duclos, segretario generale del partito, ha accusato gli Stati Uniti di mirare a distruggere la Russia ed i Paesi confinanti anche a costo di una nuova guerra.

Oggi si è riunita l'Assemblea per pronunciarsi sui cinque emendamenti. Su di essi Schuman aveva posto la questione di fiducia che gli è stata accordata con 308 voti contro 272. Il progetto Mayer n. 2 passa così in esecuzione.

L. Mannucci

Per l'ordine pubblico

Tre importanti riunioni del Comitato ministeriale, presenti comandanti della P. S. e dell'Esercito - Violenti attacchi a Pacciardi e Facchinetti - L'agitazione dei militari del '25 - Le sinistre insorgono per l'invio di fucilieri americani nel Mediterraneo

Roma, lunedì sera.

Le sinistre hanno in questo momento tre bersagli principali contro i quali battono con grande violenza: il primo è l'imperialismo americano, il secondo è il piano Marshall, l'ultimo è il Governo De Gasperi. «E' a Milano e non al Viminale o a Palazzo Chigi che si esprime la volontà del popolo italiano», si afferma in via delle Botteghe Oscure, dove tuttavia la sede comunista è pressochè deserta perchè tutti i dirigenti sono al congresso di Milano.

L'accenno alle sedi della presidenza del Consiglio e del Ministero degli Esteri indica appunto le due direzioni degli attacchi che a Milano hanno trovato particolare sviluppo nella relazione Togliatti.

Qui a Roma si ribadiscono le note critiche alla politica americana e si inveisce aspramente contro l'on. Pacciardi, il quale ha presieduto in questi ultimi giorni tre riunioni del Comitato interministeriale per l'Ordine Pubblico alle quali hanno partecipato i ministri Scelba, Facchinetti e Fanfani, il direttore generale della Pubblica Sicurezza, il comandante generale dei Carabinieri, il capo di Stato Maggiore Generale e il capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La situazione dell'ordine pubblico, con particolare riguardo alle agitazioni in corso e a quelle che si annunciano, è stato l'argomento delle riunioni, durante le quali è stato deciso di trattenere alle armi un contingente della classe 1925 che doveva andare in congedo.

Le dichiarazioni fatte da Pacciardi, secondo le quali egli è deciso a tutelare tutte le libertà, compresa quella di sciopero, ma di non volere tollerare attentati alla libertà altrui, come sbarramenti stradali, violenze, porto d'armi, muovono le ire delle sinistre che accomunano il leader repubblicano al ministro Scelba nella qualifica di «manganellatore».

Le critiche non sono neppure risparmiate a Facchinetti per il rinvio del congedamento del secondo scaglione del 1925.

Il tono delle critiche diventa ancora più aspro quando le sinistre affrontano i problemi di politica estera e in particolare gli aiuti americani. «Marshall potrà prendere per buoni gli inchini di De Gasperi e i salamelecchi di Sforza — dicono i comunisti commentando la notizia che fucilieri di marina americani sono partiti per il Mediterraneo — ma egli deve sapere che la voce e la volontà della nuova Italia sono espresse dal Partito comunista: Marshall potrà mandare tutti i fucilieri che vuole, non saranno questi a spaventare il nostro popolo che ha già saputo mostrare i denti al tedesco invasore che si era provato ad attentare alla sua indipendenza».

Neanche i saragatiani, del resto, sono entusiasti dell'invio dei fucilieri e specialmente della giustificazione che ne ha dato un'agenzia americana, la quale ha scritto che «si tratta di un aiuto effettivo ai Governi di Roma e di Atene, nell'eventualità di impedire crisi o disordini e di sostenere i due Governi da ogni minaccia comunista».

Si afferma che, da parte loro, i socialisti nenniani intenderebbero portare la questione dinanzi all'Assemblea.

Nel campo dei blocchi c'è da segnalare una dichiarazione ottimista dell'on. Lucifero, il quale ha detto che si sta preparando il programma e si attende che gli organi dei Partiti si riuniscano, per approvare ciò che è stato concertato dagli esponenti per un'alleanza tra liberali, qualunquisti e seguaci di Nitti.

Tuttavia in altri ambienti non si è così ottimisti: il qualunquista on. Tieri insiste perchè, prima che il blocco si faccia, siano sentite tutte le tendenze, e lo stesso Giannini non ama la qualificazione di «destra».

Oggi è stato inaugurato al Palazzo di Giustizia il nuovo anno giudiziario, presenti gli on. De Nicola e De Gasperi.

Precedentemente l'on. De Gasperi aveva avuto un colloquio col ministro delle Finanze, col quale ha discusso provvedimenti amministrativi e finanziari che saranno presi in esame il giorno 8 dal Consiglio dei Ministri, dopo la relazione dell'on. Einaudi.

In Sicilia, per solidarietà con gli scioperanti di Barcellona e per protesta contro arresti operati dalla polizia, da stamane c'è lo sciopero generale. Finora nessun incidente.

Incidenti a Firenze

Parapiglia tra monarchici e repubblicani - Bombe a mano rinvenute all'ingresso della basilica di San Lorenzo - Due contessine salvate dalla Celere

Firenze, lunedì sera.

Vivaci incidenti si sono verificati ieri mattina in occasione della messa in suffragio del defunto ex-re d'Italia, fatta celebrare nella basilica di S. Lorenzo, affollata da circa duemila persone.

Già in precedenza si era sparsa la voce che la cerimonia sarebbe stata contrastata e infatti una scoperta del sagrestano del tempio, all'apertura della chiesa, aveva convalidato la voce. A terra, presso la porta principale, veniva rinvenuto un involto contenente due bombe a mano, munite tuttavia della sicura. I due ordigni erano rimossi da un incaricato della Direzione di artiglieria.

La funzione si svolgeva nella massima tranquillità, ma al termine di essa sopraggiungevano nella piazza alcuni elementi di sinistra che venivano a contestazione con vari partecipanti alla cerimonia, provocando dei piccoli incidenti e qualche parapiglia subito sedati dalla Celere che era prontamente intervenuta.

Un incidente più clamoroso è accaduto in una via prossima alla piazza, dove due signorine, le contessine De Belgarde, uscite dal tempio, sono state invitate a togliersi il distintivo sabaudo che portavano sul petto. Esse hanno trovato riparo nel portone di un palazzo e solo dopo mezz'ora hanno potuto lasciare lo stabile a bordo di una jeep della Celere sopraggiunta per rilevarle.

Sposa per fotografia

Singolare amore tra un reduce americano e una bella ragazza italiana

Roma, lunedì sera.

Una giovane signorina, Rosa Donnarumma, forse discendente di quella indimenticabile Donna Elvira Donnarumma che deliziò il vecchio caffè-concerto italiano, è venuta in questi giorni a Roma e ha preso l'aereo per gli Stati Uniti, per sposare un uomo che non aveva mai visto.

Un reduce nordamericano dalla campagna d'Italia, aveva notato chissà dove e chissà come una fotografia della ragazza e si era innamorato della sua singolare bellezza. Dopo essere riuscito a sapere il nome e l'indirizzo della fanciulla, le aveva fatto formale offerta di nozze. Rosa Donnarumma, che conta 19 anni, senza pensarci su è venuta a Roma a prendere posto in un aereo in partenza per il nuovo mondo, facendosi precedere da un telegramma di una sola parola: «yes».

Il Papa ai giovani dell'Azione Cattolica

Città del Vaticano, lun. sera.

Nell'aula delle benedizioni il Papa ha ricevuto circa tremila iscritti alle organizzazioni di azione cattolica. Rivolgendosi specialmente ai giovani delle avanguardie che sventolavano bandiere bianche con la croce e il motto «O Cristo o morte», il Pontefice ha detto loro: «Il vostro nome è un programma: se qualcuno vi domanda dov'è il vostro posto, rispondete prontamente: «Avanti, in prima fila!».

Una missione polacca per acquisti alla Fiat

Roma, lunedì sera.

Il portavoce di palazzo Chigi ha comunicato stamane che è imminente l'arrivo di una missione polacca per esaminare i programmi polacchi di acquisti di autoveicoli per 10-15 milioni di dollari. La missione polacca tratterà principalmente con la Fiat e con l'Isotta Fraschini.

VOLTI E MASCHERE D'OGGI

MIRELLA

La "Capannuccia": piccola baita isolata in montagna è la méta preferita degli sciatori provetti, arditi e innamorati. Lo sport e l'amore vi hanno condotto i due giovani che, liberatisi dagli sci, siedono sulla panca. Lei è:

MIRELLA (*diciannove anni fiorenti di salute e di grazia, disinvolti e ridenti con quella leggera punta di scanzonata malizia delle ragazze d'oggi. Per volontà paterna — oggi una ragazza è meglio che abbia un titolo in mano, opina il genitore — Mirella è studentessa del primo anno di belle lettere, ma ella sa che il padre, avveduto uomo di affari, ha ammucchiato un sacco di quattrini e pensa che una ragazza ricca non ha bisogno di un titolo per fare la sua strada nella vita; basta che sappia approfittare dei milioni di papà e degli uomini che le capitano a tiro avendo cura di scegliere bene il bersaglio. Il bersaglio scelto da Mirella è il suo compagno di gita*).

SERGIO (*nato dei Conti Biancinelli De-Spini; ventitre anni, non abbonda di talento ed è piuttosto scarso di quattrini, ma ha una taglia solida e distinta, pizzica l'erre, scia come un campione e fa la corte a Mirella. Alla ragazza piace, il "flirt" dura da qualche tempo, potrebbe diventare una cosa seria e Mirella decide di collaudare il candidato*).

MIRELLA — Che idea di trascinarmi sino quassù.

SERGIO — Ad arrivarci è un po' duro, ma la discesa è un lungo volo sugli sci, una corsa inebriante; vedrai. Vuoi ancora un po' di cognac?

MIRELLA — Basta; col tuo cognac vuoi farmi girare la testa. (*Dopo un momento*): Chissà con quante altre sei venuto alla "Capannuccia"; con l'Adriana certo, me l'ha detto lei; e forse anche con quella signora che, quando scia con te, continua a cadere perchè tu la rialzi e la abbracci.

SERGIO — Sai benissimo che sono venuto in montagna solo per te; ma mentre a Torino mi facevi tante promesse ora non ne mantieni nessuna.

MIRELLA — Cosa ti ho promesso?

SERGIO — Di essere un po' più dolce, un po' più tenera, un po' più...

MIRELLA — Sta fermo con le mani.

SERGIO — E anche oggi hai detto: ti darò un bacio quando saremo lassù.

MIRELLA — Perchè deve essere un bacio vero, non di bassa pianura di quelli che sei abituato a cogliere o a dispensare tu; un bacio puro come la neve e solenne come la montagna, un bacio da duemila metri...

SERGIO — ...e che duri mezz'ora (*passa all'azione diretta, le prende il volto e le suggella la bocca con le labbra*).

MIRELLA (*non reagisce, partecipa, ma si sorveglia*) — Basta, è come il cognac, non bisogna abusarne. E adesso dimmi: ti amo.

SERGIO — Si capisce che ti amo.

MIRELLA — Per la vita...

SERGIO — Non ti sembra un po' lungo?

MIRELLA — Ripeti.

SERGIO — E va bene, per la vita.

MIRELLA — Da questo momento siamo fidanzati.

SERGIO (*ridendo*) — E fra sei mesi sposati!

MIRELLA — Sei? Tre al massimo. Ora è gennaio, ci sposiamo in aprile. Ti piace sposarti d'aprile?

SERGIO — Non so, non ho mai provato.

MIRELLA — Fioriscono i peschi, i mandorli. E il mese dell'amore. Sai cosa ti debbo dire? Che voi ragazzi d'oggi siete sportivi, dinamici, ma sprecuzzanti. Non sapete cosa sia l'amore; parlo di quello vero, di prima scelta, non di quegli altri di voi uomini, di seconda e terza mano...

SERGIO — Ah, certo l'amore, quello vero, è... è una bella cosa.

MIRELLA — Sei proprio stentato di fantasia, caro, devi lubrificarti. (*Pescando tra le reminiscenze di letture o di films, con tono tra lirico e patetico*) L'amore è tutto un mistero: ci giunge improvviso dall'infinito, ci prende la mente, i sensi, l'anima, ci investe con la veemenza delle forze irresistibili. Non vale combatterlo, bisogna inchinarsi, capitolare e ricevere umilmente il dono divino. (*Con altro tono, serio*) Sei pronto a capitolare Sergio Biancinelli De-Spini?

SERGIO — Innanzi a chi?

MIRELLA — Se mi ami, innanzi a me.

SERGIO — Sei divertente; hai l'aria di dire queste cose così sul serio...

MIRELLA — Sono serissima, ma, prima di sposarti, debbo vedere se è vero, come dici, che nella tua famiglia sono sempre stati tutti gentiluomini dalle crociate in poi; potresti essere degenerato...

SERGIO — Io sono soltanto più spiantato ma degenere no.

MIRELLA — Vedremo. Se ti comporterai da gentiluomo il premio che riceverai sarà il mio amore rinforzato da una congrua dote dei milioni di papà che serviranno a impedirti di vendere anche il cadente castelluccio di famiglia, ultimo residuo dei tuoi antichi feudi.

SERGIO (*Sincero*) — Ti voglio bene e ti sposerei domani, Mirella; ma tuo padre acconsentirà?

MIRELLA — Al contrario; egli ha ben diversi progetti su di me e sul mio avvenire.

SERGIO — L'ho pensato; gli ho parlato due o tre volte, ma non debbo avergli fatto una grande impressione.

MIRELLA — Ti giudica assolutamente insignificante e insufficiente; devi fargli cambiare di opinione.

SERGIO — E come? Dev'essere un uomo energico ma un po' duro.

MIRELLA — E' coriaceo; per batterlo bisognerà ricorrere ai grandi mezzi, agli argomenti atomici. Se non riuscirò da sola interverrai anche tu; è probabile che ti investa con una collezione di male parole, mio padre è un uomo che si è fatto da sè, lavora molto e non ha ancora avuto il tempo di raffinarsi...

SERGIO — Non vorrà picchiarmi solo perchè ti amo.

MIRELLA — Gli dirò ben altro; prevedo la sua reazione, ma voglio vedere come supererai tu la prova.

SERGIO — Cosa mediti? Non sono molto tranquillo, perchè tu sei un angelo, ma anche un po' un diavolo.

MIRELLA — Si capisce, metà e metà; sto diventando donna! Allacciami gli sci e ritorniamo. Comincia a far freddo.

Due ore dopo nel salotto dell'appartamento del commendator Leardi al Grande Albergo Miramonti.

MIRELLA (*Va all'assalto del genitore: un uomo ancora giovane dalla taglia robusta, dall'aspetto e dal tratto bonario; il padre è un carattere forte, un po' rude, e Mirella, pur conoscendone il lato debole e, cioè, la sua grande tenerezza per lei, attacca guardinga*) — Quando hai accettato il accompagnarmi in montagna mi son detta: Io ho davvero un papà d'oro, pieno di cuore e di comprensione...

LEARDI — Uhm... mi insaponi un po' troppo; o vuoi dei quattrini o hai combinato qualche guaio.

MIRELLA — Credo di sì, ma parliamone con calma. Tu sai quale effetto fa la montagna; tutta questa neve, questo freddo, questa solitudine ispirano un invincibile desiderio di sentire vicino qualcuno che ci riscaldi...

LEARDI — Se hai sempre attorno un plotone di giovanotti.

MIRELLA — Ne ho scelto uno, papà.

LEARDI — Per farne che?

MIRELLA — Mi sono fidanzata.

LEARDI — Cosa? Non scherzare su questo argomento: mi sta me mi sta a cuore il tuo avvenire.

MIRELLA — Ti sta a cuore il mio avvenire o la mia felicità?

LEARDI — La tua felicità, soprattutto, si capisce.

MIRELLA — Perchè, il mio avvenire, tu lo vedevi attraverso il consolidamento della ditta «Leardi-Rapignotti e C.»; e, cioè, col mio matrimonio col figlio del tuo socio.

LEARDI — Eusebio è un giovanotto in gamba che ha ereditato dal padre il fiuto degli affari e che, figlio unico, erediterà la sua fortuna.

MIRELLA — Io non mi sposo per il fiuto e di fortuna mi basta la tua. Non ci tengo a diventare la signora Rapignotti, moglie di Eusebio; più lo guardo quel ciondolone e meno lo trovo seducente.

LEARDI — Ma prima di sceglierti un fidanzato dovrò saperne qualche cosa anch'io.

MIRELLA — E' un mio amico di città; ci siamo conosciuti al tennis; quando giuochiamo insieme formiamo una coppia perfetta. Sapeva che venivo a sciare ed è venuto anche lui.

LEARDI — Ci sono; dev'essere quella specie di gagarello che mi hai presentato, il conte Biancamano...

MIRELLA — Biancinelli, papà. Sergio Biancinelli De-Spini, di antichissima nobile famiglia.

LEARDI — Anticaglie; ormai gli stemmi, i titoli nobiliari sono soppressi per legge; non potrai neppure chiamarti contessa.

MIRELLA — Non mi importa niente; non si dirà che l'ho fatto per vanità; mi ama, mi piace e lo sposerò.

LEARDI — Calma, calma, bambina; ci informeremo, vedremo, parleremo...

MIRELLA — Sapevo che ti saresti opposto, ma è troppo tardi.

LEARDI (*La guarda inquieto*) — Cosa vuoi dire?

MIRELLA — Oggi siamo stati alla "Capannuccia"; la stanchezza, il freddo, il cognac, la giovinezza, l'amore... insomma è avvenuto l'irrimediabile.

LEARDI — Non vorrai dire che hai commesso una sciocchezza?

MIRELLA — Sì; poichè ci sposeremo abbiamo anticipato gli eventi.

LEARDI — Dimmi che non è vero o ti tramortisco a ceffoni.

MIRELLA — Strillerò tanto da far correre tutto l'albergo, scoppierà uno scandalo; non è opportuno, papà.

LEARDI — Hai fatto questo, tu? E ti vantavi di sentirti sicura contro ogni pericolo perchè le ragazze d'oggi sembrano leggere, spregiudicate, ma sanno avere giudizio; io ti credevo, ero fiducioso, orgoglioso di te e mi hai ripagato così! Non sei che una stupida presuntuosa anche tu come tante altre. E non parliamo di quel mascalzone. Vado a pescarlo e lo riduco in frantumi.

MIRELLA — E' sotto, aspetta che lo chiami per salire a chiederti la mia mano.

LEARDI — Cosa vuoi chiedermi dopo che si è preso tutto; ma sì, fallo venire.

MIRELLA (*Telefona*) — Portiere? Nella sala di lettura vi è il conte Biancinelli; pregatelo di salire al numero 21.

LEARDI — Altro che gentiluomo! E' una canaglia che ti fa la corte perchè aspira ai tuoi milioni e, per arrivarci, non ha esitato a comprometterti.

MIRELLA — Se sarà così non lo sposerò più.

LEARDI — Ma che sistemi sono questi di prendere prima gli uomini in prova? Sei un po' troppo moderna, ragazza mia. (*Bussano, va ad aprire a Sergio che entra; senza ch'egli possa aprire bocca il padre lo prende per un braccio e lo trascina dall'altro lato del salotto vicino alla finestra*). Voglio guardarla bene in faccia e dirle sul muso che lei non è che un farabutto, un miserabile cacciatore di dote.

SERGIO — Non mi aspettavo una accoglienza gentilissima, ma proprio così espansiva...

LEARDI — Dovrei prenderla e gettarla dalla finestra come un fagotto; purtroppo, invece, lei diventerà mio genero per forza.

SERGIO — Per forza, no, signor Leardi, io amo veramente Mirella.

LEARDI — Una ragazza che si ama veramente la si rispetta, mentre lei, oggi alla "Capannuccia", approfittando della sua stanchezza l'ha mezza ubriacata ed ha abusato di lei, rubandole il suo onore.

SERGIO (*esterrefatto*) — Cosa?! Mirella le ha raccontato questo?

LEARDI — Mi ha detto la verità di cui dovrebbe vergognarsi.

SERGIO — Sicuro che mi vergognerei se fosse vero, ma è falso, è tutto inventato. (*A Mirella*) E tu te ne stai lì zitta con l'aria di divertirti. Sei tu che dovresti vergognarti. (*Al padre*) Lei ha tutte le ragioni, ma per provarle che non merito i suoi insulti le dico, chiaro e tondo, che sua figlia, per forza, non la sposo. (*A Mirella*) E' disgustoso che tu sia ricorsa ad un simile espediente per forzare la volontà di tuo padre. (*Al padre*) Lei può mettersi il cuore in pace per sua figlia, signor Leardi e le la dimenticherò. Buon giorno. (*Si dirige fiero e sdegnato alla porta*).

MIRELLA — Aspetta, sciocchone, che non hai capito nulla. (*Al padre*) Ebbene il signor Biancinelli ti sembra un gagarello, papà? Se lo fosse non avrebbe reagito, avrebbe incassato; pur di non perdere me e la dote si sarebbe fatto complice del mio strattagemma. E se avesse fatto questo, se avesse accettato di sposarmi senza la tua stima, l'avrei rifiutato io. Mi sembra invece che egli abbia superata assai bene la prova.

LEARDI — La prova? Allora è tutto una frottola; tra voi non vi è stato...

MIRELLA — Un bacetto appena appena che Sergio non mi ha affatto rubato. Vuoi essere così gentile da invitare il mio fidanzato a pranzo con noi, babbo? Io vado a cambiarmi. (*Ed esce lasciando di stucco i due uomini*).

LEARDI (*Rasserenato borbotta*) — Non è cattiva, ma che imbrogliona!

SERGIO (*Incantato*) — E' adorabile.

LEARDI (*Battendogli una mano sulla spalla*) — E va bene, sposiala; ma attenzione, giovanotto, con le ragazze d'oggi, sono le mogli di domani.

SERGIO (*Un po' meno incantato*) — Già!

FINE

Piero Mazzolotti

A Brixton una ragazza in costume elisabettiano fa da mescitrice per la cerimonia dell'assaggio della birra.

Michele di Romania in Svizzera

Il viaggio del treno degli esiliati attraverso tre capitali -- Controllo della polizia politica di Bucarest nel primo tratto -- Breve apparizione a Budapest e Vienna -- Anna di Borbone ha già mandato i suoi saluti al fidanzato

Re Carol vuol mettersi a capo dei monarchici romeni?

Nostro servizio particolare

Ginevra, lunedì sera

Il treno di Michele di Romania, un lungo convoglio dalle tendine quasi tutte abbassate, è giunto in Svizzera stamane alle 9. Ha fatto una sosta di pochi minuti nella stazioncina di confine di Buchs ed è ripartito quindi alla volta di Losanna, dove è atteso per le 14,45. Il viaggio verso l'esilio è avvenuto attraverso a tre capitali. Da Sinaia, il castello in mezzo ai boschi dove ha vissuto le drammatiche giornate precedenti alla partenza, il giovane ex sovrano è transitato per Bucarest, di qui il suo treno speciale è proseguito fino all'Ungheria dove ha fatto una breve sosta a Budapest. Altro cammino, altro passaggio di frontiera e nuova fermata a Vienna.

Non è stato un viaggio breve nè piacevole. E' incominciato sotto la scorta degli uomini della polizia politica romena. A Bucarest Michele non è nemmeno apparso al finestrino del suo vagone, sebbene una vera folla di giornalisti e di fotografi fosse sulle pensiline. Per un attimo lo si è intravvisto, con le mascelle contratte mentre fissava per un'ultima volta la vasta stazione della capitale. Militari romeni delle divisioni addestrate in Russia prestavano servizio ed erano scattati sull'attenti prima ancora che il treno reale si fermasse. Poi, però, nessuno si è mosso: l'ordine di fare il presentat'arm non è stato dato, nessuna fanfara ha suonato gli squilli reali e gli ufficiali non hanno certo presentato la sciabola. Non l'avevano nemmeno, ma erano in tenuta da campagna con l'elmo in testa come i loro soldati. Anche le poche persone che oltre ai numerosi giornalisti erano presenti hanno conservato un silenzio profondo. E' stata, quella di Bucarest, una sosta imbarazzante, ma breve. Giusto il tempo di aggiungere i quattro vagoni bagaglio alle nove vetture su cui viaggiano, Michele di Hohenzollern con la regina madre, Elena Schleswig Holstein e le 30 persone del seguito.

La sosta più lunga del «treno degli esiliati» si è avuta infine a Vienna, alla stazione di Huetteldorf, dove esso è giunto alle 17,05. Non v'era alcuna personalità ma il plotone dei giornalisti era impressionante. Saranno stati oltre duecento, tra inviati speciali, fotografi ed operatori cinematografici.

La maggior parte delle tendine è però rimasta abbassata. Michele e la madre si sono lasciati scorgere per breve istante senza però abbassare il finestrino. Michele vestiva in modo molto semplice con un cappotto di taglio inglese ed era senza cappello. Il suo aiutante di campo, maggiore Vercotti, si è intrattenuto abbastanza a lungo con i presenti.

— Preghi il re di farci alcune dichiarazioni — gli ha detto un giornalista.

— Impossibile. Non imponete a Michele l'umiliazione di mostrare la sua angoscia agli amici.

— E' vero che a Sinaia gli sono stati fatti commoventi addii?

— Non è ancora il caso di parlarne.

— Quali particolari può darci sulla partenza?

— Re Michele non è stato costretto a partire. Egli conserva i suoi diritti di cittadino romeno e come tale potrà sempre far ritorno in patria quando lo crederà. Questo è tutto.

Anche il segretario privato di Michele, Mircea Ionnitiu, ha parlato con i presenti, affermando che contrariamente a quanto si crede l'ex re non avrà una grande disponibilità finanziaria.

Il segretario particolare ha infine informato che gli Hohenzollern si tratterranno in Svizzera fino alla definizione della «questione con Anna di Borbone, questione — ha soggiunto arguamente — che si risolverà in modo molto semplice con un prossimo matrimonio».

Da Copenaghen la principessa ha già mandato un messaggio al fidanzato. Del resto, a quanto si apprende dalla Danimarca, la madre di Anna ha dichiarato che la figlia partirà domani e dopodomani per la Svizzera. A Losanna verranno discussi i preparativi del matrimonio. Secondo le affermazioni di uno del seguito Michele pensa di trasferirsi poi in America.

Una complicazione di natura politica si affaccia invece all'orizzonte. Secondo informazioni giunte dalla Francia i circoli monarchici romeni di Parigi affermano che non ci sarebbe affatto da stupirsi se l'ex Re Carol intendesse risalire per una seconda volta al trono al posto del figlio, questa volta però con gesto formale: ponendosi a capo del partito monarchico romeno all'estero.

John Lay

L'ira dei monarchici contro i "traditori"

Molte preoccupazioni per la messa di ieri al Pantheon in memoria del defunto re, ma tutto si limitò a una collutazione generale, a due pellicce di visone strappate e a qualche fermo della polizia

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

Ieri mattina alle 11,30 i monarchici di Roma hanno assistito alla messa solenne celebrata in memoria dell'ex sovrano nella chiesa del Pantheon. Non era stato facile per i dirigenti del partito monarchico ottenere il permesso di usare per la sacra cerimonia un monumento nazionale.

Misteriose telefonate

L'on. Covelli più e più volte fu visto a palazzo Viminale con l'aria corrucciata che gli è abituale in questi ultimi tempi, pronunciando invettive contro il governo repubblicano e gli italiani «rinnegati».

Privatamente, molte altre messe erano state celebrate nella capitale dal giorno in cui fu divulgata la notizia della morte di Vittorio Emanuele. La stessa sera del 28 dicembre, con misteriose telefonate nella notte, tutte le ex-dame di palazzo, gli exgentiluomini ed alcuni fedelissimi del Quirinale, si erano dati appuntamento per l'indomani mattina nella chiesa di Santa Teresa a Corso d'Italia per un raccolto servizio funebre.

Ma una cerimonia al Pantheon, che rischiava di avere un tono quasi ufficiale, dava pensiero agli organi di P. S., che temevano diventasse un pretesto per nuovi disordini e contromanifestazioni.

Così era avvenuto per il proclama che l'on. Covelli aveva stilato di persona a commemorazione del «grande re». Chiesto il consenso della presidenza del Consiglio circa la sua divulgazione, il sottosegretario rispondeva di non aver nulla in contrario, ma consigliava di consultare anche il questore, per ragioni di competenza. Il questore Polito non ebbe nulla in contrario. Soltanto, avendo saputo che la Presidenza si era già interessata della cosa, preferì prendere un giorno di tempo per mettersi in contatto con la medesima ed il giorno dopo fece dare risposta negativa tramite il vice questore. Ricorsi subito al Ministro degli Interni, i rappresentanti monarchici si sentirono avvertire che l'on Scelba non aveva assolutamente nulla in contrario, ma d'altra parte sarebbe stato inopportuno che egli fosse intervenuto a modificare una decisione del suo questore. Si cominciò quindi ad affiggere i manifesti per le vie di Roma clandestinamente a squadre di giovinetti; la Celere intervenne subito a staccarli, copia per copia, e dove trovò resistenze arrestò gli attacchini improvvisati.

«Tutti ci hanno tradito»

L'ira dei monarchici contro i democristiani non ha limiti. Essi considerano De Gasperi un traditore e lo appaiano nel loro odio ai comunisti, senza reticenza alcuna.

Gli ultimi avvenimenti poi hanno fomentato il rancore del mondo monarchico contro l'on. De Nicola. Covelli stesso non nasconde di aver avuto intimi colloqui con De Nicola sino a pochi giorni prima del referendum, e di avere ricevuto dal futuro presidente i consigli migliori per condurre la campagna elettorale in favore della monarchia. «Egli non doveva accettare, sbraita Covelli. Doveva lasciare che facessero presidente della repubblica Nenni o Togliatti. Così avrebbe servito bene la nostra causa». E dopo avere accettato, De Nicola, secondo i monarchici, non doveva fare il presidente casalingo, non doveva rinunciare ai suoi emolumenti, non doveva fare «l'ultima canagliata» di non andare al Quirinale. I monarchici avevano invece bisogno che egli facesse il «buffone», il «vanesio», che fosse «un re in brutta copia» e, da convinti quali sono che il Presidente della repubblica essendo stato in passato monarchico debba preoccuparsi soprattutto della restaurazione, lo accusano a piene ganasce di tradimento. «Tutti ci hanno traditi», dicono. Li ha tradi'i il Papa, li hanno traditi Croce e Orlando e perfino i preti, che in questi giorni hanno rifiutato in più casi di celebrare messe solenni in memoria dell'ex re: «Abbiamo dovuto minacciarli», dice Covelli, «perchè accettassero di farlo».

Per la messa al Pantheon dunque si temevano seri incidenti.

Carosello della Celere

Un migliaio di signori affollavano le navate e il peristilio del Pantheon. Sull'ingresso erano stati infissi la bandiera azzurro-rossa dei cosiddetti «socialisti monarchici» e il gagliardetto dello stesso colore del gruppo «lazzaroni del re». Due strilloni scanzonati si affaticavano ad offrire il «numero straordinario dell'Unità per il congresso comunista». «Che burloni», disse divertita una vecchia signora passando accanto ad uno dei giornalai. Questi, per altro, le raccontò di avere venduto in dieci minuti quasi duecento copie del giornale; ciò che mise in allarme i più timorosi e consigliò loro di rimanere fuori della chiesa affollata: quella confessione poteva significare infatti la presenza di duecento agit-prop. Gli agenti della Celere che sostavano tutt'intorno, invece, non si preoccuparono. Per passare il tempo, due di loro si divertivano a contare le pellicce che entravano a testimoniare il cordoglio per la dipartita dell'exre. Dissero di averne contate 227 di astrakan, 16 di visone, 5 di volpe ed un centinaio di pelli diverse.

Solo quando tutto fu finito, dalla baruffa di un signore con una donnetta sorse una colluttazione generale. I venditori e i lettori dell'Unità buttarono per terra le copie e presero a picchiare. La Celere cominciò i suoi caroselli. Molta confusione, qualche fermato, due pellicce di visone strappate. Non furono gl'incidenti sperati dall'on. Covelli.

Ugo Zatterin

Prodigio matematico

Giuseppe Rinaudo, cieco, diciassettenne, educato dai rogazionisti di Assisi, compie mentalmente e velocemente complicatissime operazioni di calcolo.

Forse "Luigi,, forse Alonzo Garcia

Vittima dello spionaggio l'ucciso del diretto 36?

Si tratterebbe di un falangista evaso dal campo di concentramento per stranieri di Roma — Tra i profughi, però, si conferma trattarsi di un borsanerista siciliano rimpatriato dalla Grecia con una donna

Firenze, lunedì sera.

Il mistero sull'identità dell'uomo trovato morto la mattina dello scorso venerdì sul diretto 36 Roma-Milano è lungi dall'essere diradato.

La macabra fotografia del volto dell'ucciso è girata per mille mani al centro profughi, negli ambienti di via Sant'Antonino tra i venditori di sigarette. Molta di questa gente ha detto, com'è noto, di riconoscerlo per un borsaro nero o sigarettaio, che periodicamente riforniva la piazza di Firenze. Nessuno però è in grado di fornirne le generalità. Qualcuno ha precisato trattarsi di un siciliano rimpatriato dalla Grecia in compagnia di una donna. Il suo nome sarebbe Luigi. Il cognome nessuno lo conosce o vuol dirlo. Sembra che egli abbia in Sicilia la moglie e tre figli. Veniva a Firenze ogni tre o quattro mesi, in quanto doveva rifornire anche le piazze di Napoli e di Roma.

Un profugo ha detto qualcosa di più preciso: di avere veduto il morto alcuni mesi fa in occasione di un rifornimento più abbondante degli altri. Ha raccontato inoltre che l'ucciso acquistò proprio in Firenze il cappotto grigio ferro sciupato che aveva indosso al momento in cui fu fatta la macabra scoperta sul treno. L'acquisto sarebbe avvenuto in un negozio del centro, ma il profugo non ricorda nè il nome della via, nè quello del negozio dove l'acquisto venne compiuto.

D'altro canto una donna ha detto di riconoscere nell'ucciso un marinaio del quale tuttavia non ha saputo fornire nessuna notizia precisa e tanto meno le generalità. Un altro ha affermato trattarsi di un ex-agente. Ma il fatto cronisticamente più clamoroso (anche se da accogliere con molta cautela) è quello cui ha dato origine un giovane pallido e biondo, del quale si tace il nome, che, dopo avere guardato a lungo la salma, esclamava: «E' Alonzo Garcia, un evaso dal campo di concentramento per stranieri di Roma. Era con me in quello di Modena. Poi fummo trasferiti al campo della capitale e tempo fa seppi che di qui Garcia era riuscito ad evadere. Era un falangista».

Proprio al momento in cui la dichiarazione veniva fatta, entravano nella stanza mortuaria due agenti, che invitavano il giovanotto a seguirli alla Compartimentale. A quanto risulta, al funzionario inquirente il giovane ha confermato la versione, dimostrandosi più che sicuro di quel che stava dicendo. Soggiungeva anche di credere trattarsi di un omicidio causato probabilmente da motivi politici se non addirittura di spionaggio.

Come si vede, i dubbi sono molti e le piste altrettante. Le indagini perciò si intensificano sempre più. Ad esse prendono parte l'autorità giudiziaria, la polizia compartimentale e la squadra mobile fiorentina nonchè la polizia romana.

Si tratti di suicidio o di delitto, la tecnica è stata perfetta in ambedue i casi e tale da imbrogliare l'uomo di polizia più esperto. Tanto perfetta, che nemmeno la perizia necroscopica è stata capace di dire una parola decisiva in merito, in quanto lo stesso perito ha dovuto ammettere che le risultanze cui egli è giunto dopo un accurato esame del cadavere si possono prendere per buone tanto si voglia ammettere il suicidio, quanto si voglia sostenere il delitto. Fra il primo colpo che non fu mortale ed il secondo che provocò la morte intercorsero, stando alle risultanze necroscopiche, venti secondi. Il terzo colpo raggiunse il cuore quando questo ormai aveva cessato di battere.

Una certa attenzione è rivolta infine anche alla pistola Beretta calibro 9 rinvenuta vicino al cadavere, sulla quale non sono state rilevate tracce d'impronte digitali. Il che potrebbe spiegarsi col fatto che l'assassino (se si vuol sostenere l'ipotesi del delitto) la avrebbe impugnata avendo la mano ricoperta da un guanto e con l'ipotesi (se si vuol sostenere il suicidio) che il suicida abbia tenuto l'arma nella mano in modo irregolare.

Si apprende infine che la scorsa notte un sottufficiale ed un agente della polizia fiorentina sono partiti alla volta di Modena, dove pare si trovi qualcuno capace di dare precisi ragguagli sulla identità dell'ucciso.

INCONTRO CON ROMANA DE GASPERI

Politica e amore

La felicità è fatta di cose semplici

Romana De Gasperi

Ho incontrato Romana De Gasperi appena tornata dal viaggio di nozze; le ho chiesto: «Un viaggio felice?».

«Se fosse stato un giro di propaganda sarebbe stato un successo; come viaggio di nozze un po' meno». Dappertutto festeggiamenti, giornalisti e fotografi. A Napoli canzoni e folla; in un paesetto in Sicilia, a sera tarda, furono riconosciuti e portati in trionfo. Per due sposi, un supplizio. Romana è contenta che tanta gente le voglia bene, ma la felicità vuole isolamento. *«A Torino abbiamo trovato la pace; i suoi abitanti sono così cortesi e riservati».*

In casa De Gasperi la politica non è un contagio. La madre si occupa degli affari domestici, una sorella è andata in convento, la più piccola è scolara. E' una famiglia con modeste abitudini di vita e Romana non ama la vita politica.

«Ritengo — dice — che una donna non possa avere un'importante attività pubblica e dedicarsi alla famiglia. L'ho provato a mie spese quando ero fidanzata e segretaria di mio padre. Quanti appuntamenti mancati. Non credo neppure che l'ingegno delle donne sia fatto per riuscire nelle carriere maschili. Finora abbiamo avuti pochi esempi. C'è troppo romanticismo in noi, troppo bisogno di affetto».

«Non pensa che la partecipazione della donna alla vita politica possa essere necessaria?».

«Sarà forse utile, ma finora non ne abbiamo avuto la prova».

«Non le piaceva il lavoro di segretaria del Primo Ministro?».

«Sì, molto e mi è dispiaciuto lasciarlo; ma lavorare col proprio papà è un'altra cosa».

«Non l'ha mai visto scoraggiato, stanco della fatica che si è addossata, di condurre in porto quest'...arca di Noè...?».

«Mio padre ha una forte fibra e una grande fede. La stanchezza riesce sempre a vincerla».

«Lei è stata recentemente negli Stati Uniti. Che cosa pensa della vita di laggiù, di quella delle donne in particolare?».

«Un giudizio sicuro è difficile perchè la permanenza è stata breve ed ho frequentato solo determinati ambienti. Tuttavia mi è parso che le donne non siano felici. Una vita troppo dinamica e rumorosa. Non credo che mi piacerebbe abitarvi sempre».

A New York l'hanno sbalordita i giornalisti. Le hanno fatto le domande più impensate. Talvolta facevano ripetere le cerimonie ufficiali, perchè le fotografie e le riprese cinematografiche riuscissero perfette. Per Romana, i giornalisti sono una preoccupazione perchè desidera una vita intima e semplice. Le piace l'alpinismo, il tennis, il cinema e i libri. Questo le basta per essere felice. La felicità è fatta di piccole cose.

Laura Bergagna

NUOVA
TORINO Anno II - N. 4 - v. Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dal 40-943 al 40-949
STAMPA SERA
LUNEDI' - MARTEDI' 5-6 Gennaio 1948 - L. 15 (spediz. in abb. postale)

Il fattaccio sul campo bianconero

Modena 1 Juventus 0

Reduce da due trasferte vittoriose la Juventus ha avuto una ricaduta in casa. E' ripiombata in quel suo gioco confuso e sterile che già le ha fatto perdere tanti punti anche contro avversari di secondo piano. E' tornata a quella manovra fiacca destinata a spegnersi ai margini dell'area di rigore, ai passaggi in linea, a palla alta, fatti apposta per favorire la difesa, ed ha perso anche contro il Modena che non aveva mai vinto in trasferta.

La «sveglia» di Arpas

Eppure neanche per questa sconfitta ci sono attenuanti. Si può dire che il Modena è stato fortunato nel cogliere intera la posta proprio quando si stava difendendo per salvare il pareggio, ma non è poi tanto sorprendente e fuor del comune che la squadra raggomitolata nella propria metà campo riesca, su contrattacco, a far breccia in una difesa che s'è spinta avanti ed a piazzare la botta risolutiva.

La Juventus avrebbe potuto segnare dopo un solo minuto di gioco, allorchè Arpas, servito da Boniperti, scagliò la palla contro la traversa. Sembrò il biglietto da visita di una prima linea bianconera destinata a far grandi cose e fu, invece, la sola occasione, la più pericolosa almeno, di tutto l'incontro. Immediatamente dopo, la Juventus mise la sordina al proprio gioco ed al 5' Perugo sbagliava un punto fatto tirando fuori diagonalmente sulla sinistra pur essendo arrivato con la palla a pochi metri da Sentimenti IV. E fu... quasi tutto. Due tiri di Cergoli a lato per una spanna, un'[illegible] sin fuori area di «Cuchi» per fronteggiare il fratello «canarino», un continuo... svolazzare di Perugo nei pressi di Parola, una serie di tentativi juventini destinati a fallire perchè fatti tutti a palla alta, e, nell'ultimo quarto d'ora prima del riposo, un insistente attaccare del Modena. Ma brutto gioco, nel complesso, tanto da una parte quanto dall'altra. Uno spettatore severo (ma non troppo...) gridò che quella era una partita tra due squadre di ubriachi.

In verità la difesa del Modena era tutt'altro che sbronza e lo dimostrava esaurientemente nel corso della ripresa, pur dovendo mandare all'ala destra il terzino Silvestri ch'era rimasto cinque minuti fuori campo dopo di essersi scontrato con Boniperti. L'estremo Romani passava ad occupare il ruolo di interno, Bertoni arretrava a mediano e Menegotti a terzino.

Undici falchetti

Mettendosi le cose per il peggio (Locatelli zoppicava e gli altri non si capivano più), il pubblico cominciò a fischiare ed a disapprovare quel gioco che non portava al goal. Il Modena era sì costretto a difendersi, ma riusciva a farlo senza orgasmo, mostrando una vigoria fisica superiore a quella dei suoi avversari. La partita sembrava proprio destinata a finir in bianco, non potendo una segnatura che essere occasionale. Segnava, per colmo di disdetta, il Modena, al 36'. Silvestri aveva la palla in seguito ad una rimessa laterale ed effettuava un tiro che, passando davanti alla porta juventina, si tramutava in un centro. Sentimenti V, sul quale Locatelli non arrivava in tempo, raccoglieva e, cadendo, sospingeva in rete a fil di montante. Restavano alla Juventus dieci minuti di tempo utile per rimediare al grosso guaio, ma in tutto tempo apprestato Corazza non dovette parare un solo pallone difficile.

Un uomo solo, fra i bianconeri, ha giocato dal principio alla fine secondo le sue normali possibilità: Parola.

Il Modena ha messo in vetrina i suoi difensori: non Corazza, scarsamente impegnato, ma Neri, che ha fatto magnificamente spicco nel secondo tempo, Braglia, Malinverni, Menegotti e Bertoni.

Dovevano essere undici canarini e furono, in realtà, undici falchetti da preda.

Luigi Cavallero

MODENA: Corazza; Silvestri, Braglia; Malinverni, Neri, Menegotti; Romani, Bertoni, Perugo, Cassani, Sentimenti V.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Locatelli, Rava; Depetrini, Parola, Grosso; Kincses, Arpas, Boniperti, Sentimenti III, Cergoli.

ARBITRO: Zambelli, di Padova. Spettatori 11.440

Il portiere bianconero (che si intravvede a sinistra) e il juventino Locatelli non possono far nulla contro l'accorbatico Sentimenti V (a destra per terra) che ha segnato la rete della vittoria modenese. (Foto Moisio)

Classifica e risultati

SQUADRE	Punti	Giocate	In casa V.	N.	P.	Fuori casa V.	N.	P.	Reti F.	S.
Torino	23	16	7	1	0	2	3	3	48	9
Milan	22	16	8	0	0	2	3	3	30	14
Inter	22	16	7	1	0	[illegible]	[illegible]	1	41	21
Juventus	19	15	[illegible]	2	[illegible]	4	1	[illegible]	28	21
Triestina	19	16	[illegible]	3	[illegible]	1	4	[illegible]	24	18
Bologna	18	15	[illegible]	[illegible]	[illegible]	3	2	[illegible]	30	18
Atalanta	16	16	[illegible]	3	[illegible]	0	1	[illegible]	19	20
Fiorentina	16	16	[illegible]	2	[illegible]	0	2	[illegible]	21	18
Lazio	15	16	4	3	[illegible]	0	4	[illegible]	18	18
Pro Patria	15	16	3	0	[illegible]	1	3	[illegible]	19	23
Livorno	15	16	4	3	[illegible]	1	[illegible]	[illegible]	18	26
Roma	15	16	3	1	[illegible]	3	3	[illegible]	22	30
Alessandria	14	16	5	1	[illegible]	1	1	[illegible]	22	24
Modena	14	15	3	[illegible]	[illegible]	1	0	[illegible]	16	17
Salernitana	14	16	3	1	[illegible]	0	3	[illegible]	20	26
Genoa	13	16	5	1	[illegible]	1	0	[illegible]	27	26
Bari	12	14	4	3	[illegible]	0	3	[illegible]	16	23
Lucchese	11	16	4	2	[illegible]	0	1	[illegible]	15	30
Sampdoria	9	14	3	3	[illegible]	0	0	[illegible]	25	31
Vicenza	9	16	3	2	[illegible]	0	1	[illegible]	11	30
Napoli	8	15	2	3	[illegible]	0	1	[illegible]	16	22

N.B. La presente classifica non tiene conto di Bari-Genoa (0-1) sospesa al 41° della ripresa.

16ª GIORNATA

2	Roma-*Genoa	4-2
2	Livorno-*Salernitana	4-2
1	*Fiorentina-Inter	1-0
1	*Milan-Bari	8-1
1	*Atalanta-Vicenza	2-0
2	Modena-*Juventus	1-0
1	*Triestina-Napoli	1-0
X	*Lazio-Torino	0-0

Ha riposato: Bologna.

1	*Siracusa-Pescara	1-0
1	*Cosenza-Lecce	3-0
1	*Mantova-Verona	3-0
X	*Rieti-Empoli	1-1

Lucchese-Sampdoria e Pro Patria-Alessandria si giocheranno domani.

Le gare di domenica prossima: Milan-Salernitana; Napoli-Bologna; Livorno-Torino; Juventus-Fiorentina; Roma-Inter; Modena-Lucchese; Genoa-Atalanta; Bari-Sampdoria; Alessandria-Triestina; Vicenza-Lazio. - Riposa Pro Patria.

La rimonta della Roma sorprende il Genoa: 4-2

Genova, lunedì sera.

Malgrado che dopo tredici minuti di giuoco si trovasse in vantaggio per 2 a 0 (reti segnate da Cattani e Della Torre) il Genoa ha trovato modo di farsi battere clamorosamente da una Roma vivace e intraprendente.

La Roma ha ottenuto il suo primo punto al 20' su azione di Amadei conclusa da Pesaola. Due minuti dopo, in seguito ad atterramento di Formentin in area di rigore, il Genoa ha beneficiato della massima punizione che però Formentin stesso ha calciato debolmente sul portiere. Al 28' pareggio della Roma, dovuto nuovamente a Pesaola, e al 43' lo stesso Pesaola ha ancora segnato. Al 30' della ripresa Ferraci ottiene il quarto goal dei giallorossi.

Incidenti all'uscita dei giocatori bianconeri

Al termine della gara Juventus-Modena un gruppo di tifosi bianconeri, esacerbati per i brutti risultati che i juventini continuano a collezionare sul campo amico dello Stadio — su 7 partite solo 3 vittorie, 2 pareggi e 2 sconfitte — hanno inscenato una rumorosa dimostrazione all'uscita dei giocatori dagli spogliatoi. Nessuno è stato risparmiato e tanto meno l'allenatore Cesarini. Poco mancò che Arpas, reo d'aver abbozzato... un sorriso (forse perchè non a conoscenza della lingua italiana) fosse malmenato dai... dimostranti.

Magni ha reagito con energia riducendo al silenzio un tifoso che lo minacciava troppo da vicino. Alla fine però è stato applaudito.

Tutto poi è finito bene, anche con l'intervento delle forze di polizia che hanno fatto sgomberare la [illegible].

Serie B - Girone A

Risultati: * Crema-Legnano 0-0; * Spezia-Novara 3-1; * Pro Vercelli-Viareggio 3-1; * Seregno-Gallaratese 1-0; * Fanfulla-Brescia 2-2; * Vigevano-Magenta 1-0; * Varese-Pro Sesto 1-0; * Vogherese-Como 2-0; Vilanova-* Cagliari 3-0.

Classifica: Novara p. 26; Brescia 21; Crema 20; Vigevano 20; Como 19; Legnano 17; Spezia 17; Gallarate 16; Seregno 16; Pro Vercelli 16; Varese 16; Pro Sesto 14; Fanfulla 14; Vila Nova 11; Viareggio 10; Cagliari 7; Vogherese 6; Magenta 4.

Risultati della «C»

Girone A: Alassio-*Saluzzo 1-0; *Fossano-Cairese 3-2; Acqui-*Vado 1-0; Savona-*Albenga 1-0; *Sanremese-Imperia 1-0; *Speranza-Bra 2-0; *Canellese-Mondovì 2-0; Savigliano-*Orbassano 3-1; *Sarzanese-Varazze 0-0.

Girone B: *Derthona-Quarto 4-0; *Rapallo-Rivarolese 2-0; *Pavia-Corniglianese 1-0; *Lavagna-Entella 2-0; *Sestrese-Borgoticino 2-0; Sestri Lev.-*Bolzaneto 2-0; *Pontedecimo-Bressana 1-1.

Girone C: *Biellese-Sommese 1-1; *Pinerolo-Borgomanero 3-2; *Aosta-Ivrea 0-0; *Cuttinara-Volpiano 2-0; Asti-*Verbania 3-0; *Juventus-Domo-Fossano 2-1; *Rivarolo-Lutto 2-1.

Girone D: Corsico-*Pirelli 2-1; Casale-*Trinese 5-0; *Abbiategrasso-Stradellina 1-1; *Codogno-Fiorenzuola 3-0; *S. Angelo-Casteggio 3-2; *Fidenza-Mortara 3-3; *Cortese-Cuggionese 1-1.

Coppi, impegnato a Parigi nell'«Omnium internazionale», dopo aver nettamente dominato in tutte le gare (1 Km. 1'06"4/10; inseguimento - raggiunge in finale van Steenbergen dopo 2 Km.) ha dovuto accontentarsi del secondo posto nella classifica generale, in quanto costretto al ritiro per bucatura nella prova individuale.

La classifica finale del torneo di pallacanestro di Nizza M. segna al 1.o posto la squadra Cecoslovacca. Gli italiani — Olimpia di Milano — sono in 4.a posizione.

I tre azzurri Musolino, Cattaneo e Caltroll hanno battuto ieri a Madonna di Campiglio il primato italiano sul 1000 m. di pattinaggio sul ghiaccio. Tempo del vincitore: 1'-33" 4/10.

Andreolini (4.o regg. Alpini) ha vinto ieri il giro sciistico di Cuneo, precedendo il commilitone Chirio.

E. Heinaller si è aggiudicato ieri a S. Moritz la gara sciistica di discesa, che vedeva impegnati i migliori campioni svizzeri e tutta la squadra olimpionica argentina. Edi Romingar, uno dei favoriti per le Olimpiadi, si è fratturato una gamba.

La squadra «A» dello Sci Club Madonna di Campiglio si è imposta ieri nel trofeo Campostella, gara di staffetta sciistica disputata a Madonna di Campiglio.

La squadra nazionale di pallacanestro svolgerà oggi alle 18, nella palestra di via Magenta, l'ultima partita d'allenamento prima di partire per Parigi.

Energico risveglio dei rossoneri

Record delle reti in Milan-Bari: 8-1

Milano, lunedì sera.

Al Milan premeva sfatare la recente leggenda del suo declino e imbattutosi in una Bari fragile e scompaginata ha dominato al punto da far sembrare poche le otto reti (a una), segnate, che pur costituirono il massimo dell'annata. Anzi del resto se si considerano due pali e parecchie occasioni mancate per amor di accademia avrebbero potuto giungere comodamente alla dozzina. Il ritorno di Gremelliere ha conferito all'attacco rosso-nero velocità e speditezza; ma la squadra barese dimenticando di chiudersi in difesa ha concesso spazio e corda alle mutrite offensive dei milanisti, come se il punteggio non la riguardasse. Quattro reti ha segnato Puricelli, due l'esordiente Durini (sostituto di Degano); una Raccis e una Annovazzi su calcio di rigore (ripetuto). Quando il punteggio era sul 4 a zero il portiere Rossetti, rimasto in ozio per tutta la partita, è uscito per neutralizzare un calcio di punizione tirato da Cavone: ma preceduto dalla testa di Tontodonati ha visto il pallone rotolare nella rete incustodita. Il disappunto dei milanisti ha svelato la loro intenzione di non subire goals, ma forse anche Costagliola era sceso in campo con la stessa idea. Venticinquemila spettatori.

Ci sono "12" alla Sisal?

Lo spoglio delle schede Sisal è proseguito a Milano con molta attenzione, dato che i risultati a sorpresa della giornata fanno pensare a vincite vistosissime per i dodici. Ma ce ne sono? Fino alla prima ora di stamane si era in dubbio per una scheda, non ancora controllata che, se venisse confermata, verrebbe sui 60 milioni. In Piemonte sono stati contati cinque o sei 11 ed una cinquantina di «10». A Roma, nessun 12, due 11 e novanta 10. Come è noto in mancanza di «12» contano i vincitori della terza categoria.

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile

I campioni invischiati fra sistema e controsistema

Penalty! Bacigalupo salva e Lazio-Torino finisce 0-0

Roma, lunedì sera.

Il risultato non ha dato nè un vincitore nè un vinto, ma in un certo senso non dice la verità, nel senso cioè che un vinto c'è stato: esso è il gioco in sè, come tecnica.

E' successo questo. Il Torino ha preso il campo con la sua distribuzione di compiti consuetudinaria, quella sistemista. La Lazio ha adottato da parte sua lo schieramento antisistemista. Uno dei cosiddetti schieramenti antisistemisti, chè diverse possono essere le armi da usare per imbrigliare l'impostazione moderna del gioco.

Lo schieramento laziale in questa [illegible] ricordava un po' quello caratteristico della Salernitana.

Tre terzini, tipo sistema, colla sola differenza che il centrale di essi stava in posizione arretratissima, tre mediani col sacrificio del centravanti e quattro attaccanti.

Ci si permetta di dare al Torino la parte maggiore di colpa della deficienza del gioco odierno. Non tanto perchè era proprio il Torino che veniva chiamato a dare spettacolo e non lo ha dato, quanto perchè non ha trovato in tutte le sue superiori risorse i rimedi per far fronte ad una situazione che non era imprevista. D'accordo che certi schieramenti in campo sono fatti per impedire di giocare, per distruggere il gioco. Essi costituiscono, se mai, la ragione non ultima per cui in Italia si gioca male, essendo in troppi oramai coloro che si preoccupano essenzialmente, quasi esclusivamente, di bloccare, fermare e distruggere, comunque quando chi sa si lascia ridurre al silenzio da chi meno sa, con tutte le attenuanti, la colpa è principalmente sua.

L'incontro è tutt'una storia di mancate contromisure granata. I granata si mostrarono in imbarazzo fin dall'inizio. Qualche sprazzo di offensiva diede l'impressione che essi prendessero ad ingranare. Invece, ogni controffensiva laziale li metteva in difficoltà. Contro i quattro attaccanti in linea, Ballarin solo teneva il suo posto. Castigliano andava ad inserirsi fra i suoi avanti. Mazzola retrocedeva e pareva questa quasi una delle contromisure escogitate. Ma i due attaccanti centrali, Brunetti e Flamini, venivano marcati assai male o nulla affatto. Così era la Lazio a divenire pericolosa su ogni contrattacco. Bacigalupo per poco non si lasciava sfuggire in rete un pallone insidioso, poi Ballarin salvava «in extremis», ed in modo che della regolarità non aveva tutti i crismi, una situazione disperata e finalmente giungeva il «rigore» per un intervento di Tomà su Puccinelli, che non appariva grave che falloso. Tirava Remondini e Bacigalupo intuiva e parava bravamente.

Pareva che il Torino cominciasse a districarsi dalla matassa che lo legava.

Invece, alla ripresa il suo tono di gioco peggiorava, il suo sbarramento difensivo continuava ad essere impreciso e l'attacco perdeva ogni chiarezza d'idee, lasciandosi imbrigliare più che mai. Il gioco deteriorava e diventava combattimento: tutte azioni rotte e sminuzzate, lotta per ogni pallone, assenza di ogni precisione e lavoro nervoso, affrettato, privo di nesso e di conclusione.

Ad un certo punto, Gabetto sgusciò via in uno stile che ricordava quello che portò alla marcatura dello spettacoloso punto di domenica scorsa a Torino: un avversario lo caricò, Gradella gli si gettò contro, gli prese e gli trattenne le gambe — chiedendogli scusa subito dopo — e l'arbitro, come soddisfatto che le forme della cortesia fossero state salvate, lasciò fare e non fischiò nulla. Tutto lì.

Zero a zero. Effettivamente, nessuna delle due squadre meritava di vincere. Ma bisogna dire che il Torino oltre che in tattica è stato battuto in velocità. Mancavano Maroso e Grezar e particolarmente si è sentita l'assenza del primo. La Lazio ha giocato con grande impegno e decisione: nel secondo tempo i suoi uomini sono usciti vittoriosamente da quasi ogni duello coll'avversario, appunto grazie alla loro prontezza di scatto. Se la squadra romana si era prefissa puramente di impedire al Torino di vincere impedendogli di giocare, il risultato di nullità, in tutti i sensi ottenuto, è per essa da considerare un successo.

La via del campionato è lastricata di difficoltà. Il Torino deve abituarsi oramai alle sorprese ed ai tranelli anche in campo tattico.

Vittorio Pozzo

LAZIO: Gradella; Remondini, Carlon; Alzani, Antonazzi, Rosi; Puccinelli, Brunetti, Gualtieri, Flamini, D'Andreis.

TORINO: Bacigalupo; Ballarin, Tomà; Martelli, Rigamonti, Castigliano; Menti, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris.

ARBITRO: Poggiolini di Ferrara - Pubblico 28.000 pers. circa.

PRIMO NELLO SLALOM GIGANTE

Vertiginosi zig-zag di Colò sulla Banchetta

Colò, asso della velocità in sci, in piena azione.

(Dal nostro inviato)

Sestriere, lunedì sera.

Da mezzogiorno alle 14 di ieri la funivia della Banchetta ha mai lavorato tanto. C'era da vedere all'opera Zeno Colò, il primatista mondiale di velocità, l'uomo dei 159 chilometri all'ora, e con lui tutti gli altri azzurri.

E Zeno Colò non ha deluso i suoi ammiratori. E' venuto giù come una freccia nel tratto aperto e nella pineta, e attorno alle 22 «porte» sistemate sul percorso ha sfoggiato la sua solita portentosa sicurezza facendo segnare al cronometro un tempo che deve essere considerato eccellente data la neve non completamente veloce (faceva quasi caldo ieri quassù): 3'25"4/5.

Rivale diretto gli fu il compaesano e amicone suo Vittorio Chierroni, abetonese pure lui, che è stato battuto di un soffio: 4/5 di secondo. Chierroni perse forse la gara nella prima parte del percorso che nel bosco l'altoatesino fece fuoco e fiamme terminando velocissimo. Terzo a 3 secondi esatti dal vincitore si piazzò il lungo Lacedelli, non meno bravo dei suoi compagni. Un netto intervallo separa poi questo terzetto dal resto della pattuglia azzurra. Tra le donne ha prevalso con la consueta sicurezza la Celina Seghi, mentre la Marchelli, dopo una serie di cadute si è ritirata. Un miglior successo sportivo la prima prova della coppa Medaglia d'oro Serafino [illegible] organizzata esemplarmente dal Circolo Sciatori Sestriere con la collaborazione fattiva dei maestri della scuola, non poteva dunque ottenere. Occorre aggiungere però subito che non è il caso di prendere come definitivi i risultati ieri conseguiti sulla discesa dell'«Anfiteatro». Non dimentichiamoci che gli «azzurri» sono qui in allenamento per le olimpiadi di Saint Moritz e soltanto come un allenamento deve essere considerata la prova di ieri. Quel che importa è che tutti in sostanza han fatto bene, dal più anziano Chierroni (31 anni), al «bocia» della compagnia: Albino Alverà e De Bigontina. Evidentemente l'aria del Sestriere ha fatto bene ai nostri discesisti.

ALDO MARENCO

Classifica maschile della gara di discesa (prima prova della coppa Serafino): 1. Colò Zeno, in 3'25" e 4/5; 2. Chierroni Vittorio 3'27" 3/5; 3. Lacedelli Roberto 3'28".

Classifica femminile: 1. Seghi Celina in 3'9"3/5; 2. Carraretto Renata 3'35"3/5.

Modenesi e juventini alle prese: da sinistra a destra Silvestri, Kincses, Cassani, Braglia, Parola (seminascosto) Menegotti Arpas. (Foto Moisio)